

SITUAZIONE SERIA, MA NON GRAVE

Meglio un contratto vero di un salario per legge. E per gli statali meglio il lavoro in presenza. Viva l'innovazione, che mette in crisi regole vecchie. E abbasso i catastrofisti, perché hanno torto. Intervista al ministro Brunetta

Pubblichiamo l'intervista di Claudio Cerasa a Renato Brunetta, ministro per la Pubblica amministrazione, alla Festa dell'Innovazione del Foglio.

Ministro, io comincerei subito con un tema che intercetta l'innovazione e che è legato alla transizione e al futuro dell'Italia, vale a dire i salari. C'è un grande dibattito in questi giorni sul tema dei salari, in che modo possono essere aumentati, se devono essere aumentati e quale meccanismo debba essere utilizzato. Sembra, da come raccontano alcuni giornali, che lei ministro sia contrario al tema del salario minimo. Il salario minimo in teoria dovrebbe essere un sistema che garantisce uno stipendio minimo a tutti. Ci spiega qual è la sua posizione e in che modo un salario minimo potrebbe essere utile, se utile?

Andiamo a ruota libera. Io sono un vecchio socialista, ho diretto per 15 anni la Fondazione Brodolini, quello dello Statuto dei lavoratori, e per tutta la vita ho studiato questi temi. Sono ordinario di Economia del lavoro. Adesso, perché mi viene attribuita la posizione di essere contro il salario minimo. vengo insultato dai grillini e in parte dai piddini.

I suoi compagni di governo.

Sì, certo. Ma questo è un governo di unità nazionale. Pochissimi secondi per spiegare come stanno le cose. Una cosa è il salario minimo, che è una garanzia minima più o meno oraria, più o meno definita dai contratti, per chi fa lavori poveri, fragili. Poi c'è il secondo tema e cioè che in Italia i salari sono bassi, che è un tema strutturale. I salari di tutti sono bassi: sono bassi per gli insegnanti, per i dipendenti pubblici, per quelli privati. Terzo tema è il potere d'acquisto. Cosa sta succedendo con un'inflazione all'8-9 per cento quando si rinnovano i contratti a valori inferiori? Si perde il potere d'acquisto. Ora queste tre cose, che riguardano il salario, sono tre cose totalmente diverse che vanno guardate con grande attenzione, perché dentro c'è il sociale (le garanzie), c'è il mercato (un contratto è molto meglio di una legge) e c'è di mezzo l'emergenza (cosa si fa quando c'è un picco inflazionistico? Bisogna tutelare il potere d'acquisto). Ecco, degli improvvisati cultori della materia si mettono a disquisire e a fare proclami, senza averne le conoscenze, la cultura, le tecniche. Una volta tanto il sindacato è tetragono da questo punto di vista e abitato e strutturato su questi temi e

ci dà delle garanzie. La mia posizione è molto semplice: io preferisco un contratto vero a qualsiasi definizione per legge di un minimo all'americana, anche perché una remunerazione fissata per legge fa più danni di quanti non ne risolve.

Perché?

Perché appiattisce, omologa, e poi perché produrrebbe comportamenti opportunistici. Negli Stati Uniti il presidente ogni anno definisce il minimo perché negli Stati Uniti c'è poca contrattazione. Lui dice: ora dal punto di vista orario non si può andare a meno di 10 dollari. Lo fa il presidente degli Stati Uniti e toglie questo strumento all'opportunismo delle parti, dei partiti, dei sindacati, delle corporazioni e così via. In Italia invece, per fortuna, per ragioni storiche, abbiamo una contrattazione - che può non piacere, ma a me piace, da vecchio socialista - molto forte e molto espansa che dà più garanzie. Io a pensare a un Parlamento che in vista delle elezioni mi definisca un salario minimo a 9 o a 10 euro...

Rischia di diventare un nuovo Reddito di cittadinanza?

Certamente. Anche il Reddito di cittadinanza è una norma che forse ha buone intenzioni ma mette insieme sangue venoso e sangue arterioso: una cosa è il welfare, altra cosa sono le politiche del lavoro. Se tu non puoi lavorare, non sai lavorare, non hai gli strumenti per lavorare o hai bisogno di un supporto formativo forte, hai bisogno di welfare. Ma se tu puoi lavorare hai bisogno di politiche del lavoro. Non si possono mescolare le due strategie. Purtroppo nel Reddito di cittadinanza sono mescolate.

Questo meccanismo potrebbe essere anche un freno all'innovazione?

Io ho apprezzato molto lo speech di chi mi ha preceduto: l'innovazione è cambiamento, rottura, decisione, è rischio. L'innovazione è mettere in crisi una regolamentazione vecchia, mettere in crisi una gerarchia vecchia, mettere in crisi un sistema di valori vecchio. Io ho un'immagine molto bella della mia giovinezza. Televisione e ciclismo: Milano-Sanremo. Mi ricordavo una cosa bellissima: verso Sanremo il gruppo o chi era in fuga si trovava su un viale a circumnavigare una fontana tonda e ogni volta la maggior parte del gruppo prendeva una via, ad esempio la semicirconferenza a sinistra, e c'era sempre qualcuno che prendeva l'altra mezza via. Uno dice: perché? Che senso ha? Era il

free rider, che prendeva una decisione diversa, ma perché? Chi faceva il free rider aveva dei costi, perché non aveva la scia del gruppo, se però usciva per primo dal suo semicerchio e usciva per primo, vinceva la gara.

Quindi la risposta alla domanda "se il reddito di cittadinanza è un freno all'innovazione" mi pare che sia sì.

Absolutamente sì. Attenzione: questo non vuol dire non dare una mano a chi ne ha bisogno, a chi non ha la patente, a chi è un analfabeta di ritorno, che non trova lavoro.

Parliamo di quel milione di persone che tra quanti prendono il reddito di cittadinanza potrebbero lavorare.

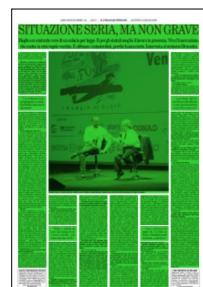
Sa come si possono far lavorare? Trovando delle strutture pubbliche che li mettano alla prova. La soluzione è già nella legge. Accanto alle strutture pubbliche, che ci sono ma non funzionano, io ho voluto affiancare nella legge di riforma del Reddito di cittadinanza le agenzie private. Per questo ho un dialogo costante con il mio amico ministro Orlando perché le agenzie private del lavoro non sono ancora entrate a fare questo loro lavoro. Sapete qual è la chiave di tutta questa storia? I colloqui in presenza. Negli Stati Uniti le agenzie federali fanno colloqui settimanali e chi non si presenta viene eliminato.

Nell'intervista che abbiamo fatto poco prima con il ministro Guerini abbiamo parlato di Elon Musk. Lei ha un elemento in comune con Elon Musk!

Lui c'è l'ha con me.

Lui, certo. Allora diciamo così, con un sorriso. Elon Musk ascoltando il dibattito italiano ha copiato una sua idea, che è quella di essere un po' diffidenti rispetto allo smart working. Lei ed Elon Musk dovessimo organizzare un dibattito qui a Venezia il prossimo anno, dovrete spiegare perché ce l'avete tanto con lo smart working. Non è uno strumento di innovazione?

Abbiamo imparato tutti a usare Zoom, Google eccetera. Io avevo già usato, per esempio, LinkedIn per il reclutamento. Musk dice: vi voglio



in presenza, anche con un'affermazione di rafforzamento che non si può dire in pubblico. "Cavolo, vi voglio in presenza". Prima di lui lo avevano detto anche altri americani. E anch'io un anno prima ai dipendenti pubblici: una volta che le esigenze sanitarie e pandemiche si sono messe sotto controllo, la presenza è fondamentale. O meglio, è fondamentale la regolazione. Io ho dato un contratto di lavoro, da vecchio socialista, allo smart working, che prima non c'era. Io ho voluto tecnologia, che prima non c'era. Ho voluto regole, tutele, che prima non c'erano. Senza la regolazione della presenza si rischia di distruggere un capitale umano, quello pubblico, che non esiste in sé, ma esiste per fornire servizi. I sondaggi dicono che i dipendenti sono felici in smart working, però non è essere felice la finalità del dipendente pubblico, ma è fornire i migliori servizi ai cittadini: medici, carabinieri, responsabili dell'ufficio anagrafe devono essere in presenza. Quelle poche cose che si possono fare da remoto che si facciano anche da remoto, ma tutte le cose che si devono fare in presenza per offrire servizi ai cittadini devono essere fatte in presenza. C'è stato un dibattito poi: i dirigenti possono lavorare da remoto, ma voi avete mai visto un dirigente lavorare da remoto?

Il governo nasce per avere un'asticella altissima, ci sono cose su cui il governo poteva essere più innovativo: giustizia, innovazione e delega fiscale. Possiamo dire che su questi punti l'asticella è stata messa troppo in basso?

Qui si sbaglia, anche perché in una democrazia parlamentare esiste il governo, esiste la maggioranza ed esiste il Parlamento. Se uno prescindesse da maggioranza e Parlamento non ci sarebbe un governo, ma un gruppo di buontemponi che si riunisce per costruire le più belle riforme, dopo di che la maggioranza gliela boccia e il Parlamento gli fa una pernacchia. Ma noi non siamo un gruppo di buontemponi, e siamo capitanati dal migliore che c'è in Italia, in Europa e forse anche in giro per il mondo. Mi raccontavano che quando durante la pandemia c'erano il G7 e il G20 ancora da remoto i grandi della Terra, quando parlavano i meno grandi, staccavano l'audio, quando parlava Draghi, invece, erano tutti accesi. Ecco questa cosa non succedeva da centinaia di anni nel nostro paese. Io sono andato a ritroso - l'ho detto anche a lui

che si è messo a ridere - perché l'Italia non è una grande potenza, ma una piccola-media potenza mediterranea e solo se hai delle personalità straordinarie acceleri il passo.

Quindi dobbiamo augurarci che questa personalità debba restare se non per i prossimi 100 anni, almeno per i prossimi 5?

Ma naturalmente, se gli italiani sono d'accordo, il Parlamento è d'accordo e i partiti sono d'accordo, perché: democrazia innanzitutto. Questo signore, per suo merito, lo sa bene...

Quante volte vi sentite al giorno?

Il necessario, vuole che le racconti un aneddoto divertente?

Ci vuole.

Ci conosciamo da 40 anni, da quando lui faceva il consigliere economico del presidente Gorla e io facevo il consigliere di Bettino Craxi. Poi lui è stato governatore della Banca d'Italia voluto dal mio governo e presidente della Bce voluto da Berlusconi e anche dal sottoscritto. Quando lui era governatore della Banca d'Italia ci parlavamo e ci vedevamo spesso e avevo il suo cellulare. Quando è andato in Europa non avevamo ragioni di sentirci e così per sette anni non ci siamo sentiti e io il suo numero non l'ho mai utilizzato. Un giorno da ministro vedo da quel numero che lui mi chiama. E gli chiedo 'ma è ancora buono questo numero?' e lui 'Sì'... eravamo stati sette anni senza sentirci pur avendo entrambi i numeri l'uno dell'altro.

... Tweet di Salvini contro l'Europa. Questo è un tweet di uno dei leader dei partiti che sostengono il governo.

Lei legge ancora i tweet...

E' il leader Salvini...

Mi riferisco ai tweet portati come testimonianze. Io sono all'antica, voglio capire, capire bene. In non sono d'accordo con l'amico presidente di Confindustria che ha detto che tutto andava male, che eravamo in recessione tecnica... Non lo siamo, la produzione industriale va bene, le esportazioni vanno bene, il tasso di crescita sarà intorno al 3 per cento, dopo il 6 dell'anno scorso, abbiamo già acquisito il 2,6 per trascinarsi, se il prossimo trimestre sarà ancora positivo navighiamo al 3 per cento e se saranno positivi anche il terzo e il quarto sarà ancora più alto.

L'anno scorso a questa festa fece una previsione sul pil molto ottimistica, ma alla fine si rivelò azzeccata, quest'anno che cosa dice?

Sarà intorno al 3 per cento, recu-

perando tutto quello che abbiamo perduto nell'anno peggiore della pandemia.

Apprezzo la sua abilità nell'aver dribblato la domanda su Salvini.

Non penso che ci sia la catastrofe non dribblo, penso che un bravo giornalista non abbia bisogno di leggere un tweet per interloquire con una persona altrettanto intelligente, forse.

Era una provocazione.

Non penso che siamo in un momento di catastrofe: siamo al tutto esaurito per la stagione turistica, le esportazioni tirano, la produzione industriale pure, il pil è positivo... dov'è la catastrofe? Certo c'è la guerra che ci gonfia il cuore di dolore, c'è l'inflazione che però non è standard, né da offerta, né da domanda, è un'inflazione da guerra, da speculazione, da cattiva regolazione, com'è stato il collegamento tra prezzo dell'energia elettrica e prezzo del gas: non c'è alcuna ragione, con Draghi ci stiamo battendo per dividere questa endiadi. Il prezzo del gas è stato un prodotto anche della dipendenza da un unico fornitore, adesso se si riuscisse a fare il price cap del gas e il decapping, queste due cose, che sono due cazzate, grandi come case, e si controllassero un po' di derivati di copertura sull'aleatorietà dei prezzi, l'inflazione si dimezzerebbe in 30 giorni.

Leggo una leggera critica alla decisione della presidente della Bce Christine Lagarde.

Io penso che la presidente della Bce potrebbe avere delle utili lezioni su come si governa una banca centrale dal suo predecessore. Quello che ha fatto Draghi a Francoforte fino al "whatever it takes" è stato straordinario: ha convinto i tedeschi, ha gestito straordinariamente la Bce. Christine Lagarde con la sua prima intervista ha creato guai appena nominata, e dopo se l'è rimangiata, con quest'altra dichiarazione fatta tra l'altro a mercati aperti. Anche se poi il comportamento non è così banale, ma il presidente della Bce non può essere all'origine di crolli di borsa sistemici, con aumenti di spread sistemici dopo una sua dichiarazione. Mi ricordo invece il 28 luglio del 2012 il discorso di Draghi sul "whatever it takes", una dichiarazione che ammosciò tutto. E' l'arte di saper parlare al momento giusto, nei modi giusti e con la credibilità giusta. Chi è credibile ha in sé un patrimonio: credibilità e reputazione.

"Una retribuzione fissata per legge appiattisce e omologa. E produrrebbe comportamenti opportunistici"

"Welfare e politiche del lavoro: due strategie che non si possono mescolare, come avviene purtroppo nel Rdc"

"Siamo capitanati dal migliore che c'è in Italia e in Europa. Se hai delle personalità straordinarie, acceleri il passo"

*“La presidente della Bce
potrebbe avere delle utili lezioni
su come si governa una banca
centrale dal suo predecessore”*
